

L'intervento

La crisi del Gruppo Abele. E non solo

Se anche fare il volontariato diventa un lusso

STEFANO VITALE

LN QUESTI mesi di grave crisi molto si è parlato di come salvare le banche, assicurare i mercati, far crescere l'industria, contrastare la disoccupazione, si è scritto di sprechi, corruzione, evasione fiscale, degli stipendi dei parlamentari, dei finanziamenti ai partiti "estinti", delle astuzie finanziarie dei furbetti "a loro insaputa". Per nulla si è parlato delle migliaia di lavoratori delle cooperative sociali che in tutta Italia si occupano dei disabili, degli anziani, di seguire adolescenti ed adulti psichiatrici, madri maltrattate, bambini abusati, gestire comunità alloggio, asili nidi, servizi per l'infanzia, la scuola e le famiglie ed altri progetti proposti da Comuni, Consorzi, Asl. Le cooperative svolgono a tutti gli effetti un servizio pubblico, spesso essenziale per la vita tout court delle persone. Questi educatori fanno parte di una realtà economica che, tra il 2008 ed il 2011, ha continuato a garantire posti di lavoro, ne ha creati di nuovi pur in presenza di risorse tagliate. Hanno una laurea in tasca (se non due), guadagnano tra 800 e 1500 euro al mese. Ma gli enti pubblici, che sono l'ultimo dei pensieri delle banche e del governo (adesso come prima), non pagano

In questo periodo di crisi non si è mai parlato dei lavoratori delle coop sociali

più le fatture dei servizi già erogati, pagano con ritardi enormi e tagliano servizi. Così, capita che gli educatori lavorino senza percepire più né stipendio né tanto meno tredicesima: non "arrivano alla fine del mese", con la prospettiva di una prossima ondata di licenziamenti. In questi 3 anni il sindacato ha ottenuto 2 aumenti salariali, che a fronte di una diminuzione delle risorse, hanno messo in ginocchio molte cooperative, che non possono neppure scioperare (ve le immaginate le comunità per disabili per tossicodipendenti senza educatori per una settimana?).

In Italia si tende a identificare il settore del lavoro sociale (Terzo Settore) con il volontariato, che assume forme diverse: volontariato individuale, lasciti immobiliari, aiuti finanziari di cui parla l'articolo di Vera Schiavazzi a proposito del Gruppo Abele. Non tutte le cooperative sociali fanno parte del Gruppo Abele e non tutte le cooperative sociali hanno l'impatto mediatico del Gruppo Abele. Mai problemi sono gli stessi, senza però la speranza di poter fare campagne di raccolta fondi, senza che una banca, un industriale venga in aiuto...

Ma voglio ancora pensare che vi siano dei politici onesti che hanno a cuore le Istituzioni (perché i servizi pubblici, sociali, la scuola sono "Istituzioni"), dei media attenti e coerenti, e che si rimetta al centro della discussione una questione centrale: quella della difesa e del rilancio dei servizi sociali, educativi, assistenziali portati avanti da tanti professionisti e lavoratori qualificati che sanno dedicarsi agli altri per impegno personale, civile e professionale. La potremmo chiamare questione della "coesione sociale reale".

L'autore è socio della Cooperativa sociale Cemea del Piemonte Interviene a titolo personale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

